

Il governatore e i marescialli

Ricorda di averli conosciuti, ammette qualche contatto, il "solito" favore chiestogli nella sua veste di uomo politico. Ma niente di più. Il presidente della Regione Totò Cuffaro dice di non aver mai avuto nessun rapporto "particolare" con Giorgio Riolo e Giuseppe Ciuro, i due marescialli infedeli arrestati nel novembre scorso. E invece, intercettazioni telefoniche e ambientali, incrociate con le ammissioni, più o meno ampie, dei diretti interessati e con gli interrogatori degli altri protagonisti dell'inchiesta sulle talpe e persino di alcuni collaboratori di Cuffaro, hanno permesso ai pm della Dda di ricostruire i rapporti del governatore con i due marescialli.

A cominciare da quelli, finora inediti, con Pippo Ciuro. Il maresciallo della Dia, braccio destro di uno dei sostituti della Dda, ha detto ai pm di aver conosciuto Cuffaro in occasione di un interrogatorio in Procura del presidente della Regione come «persona informata sui fatti», nell'ambito dell'inchiesta sui cosiddetti sistemi criminali. In seguito ci sarebbero stati almeno altri due incontri di tutt'altro genere: Ciurli sarebbe andato a casa del governatore in via Scaduto insieme all'imprenditore Michele Aiello per discutere di vicende relative all'ambito sanitario. E, più recentemente, avrebbe poi incontrato personalmente Cuffaro all'aeroporto per perorargli la causa di Margherita Pellerano, l'ex segretaria del procuratore aggiunto Lo Forte, che aveva chiesto proprio a Ciuro, in virtù del suo rapporto con Cuffaro, di prodigarsi per il trasferimento del marito, dipendente alla Regione. Circostanza rivelata dalle intercettazioni telefoniche su un'utenza di Ciuro pochi giorni prima del suo arresto e arricchitasi poi di nuovi particolari. La Pellerano, raggiunta da un avviso di garanzia, è in attesa di vedere definita la sua posizione perché il reato contestatole, false dichiarazioni ai pm, prevede la definizione del procedimento principale, appunto quello sulle talpe.

Del suo rapporto con il maresciallo Riolo, Cuffaro - nei suoi interrogatori ai pm - ha detto di ricordare che gli fu presentato dall'ex collega Antonio Borzacchelli diversi anni addietro, quando era ancora assessore all'Agricoltura. «Aveva bisogno di qualcosa per amici suoi, ma non abbiamo mai avuto rapporti, non l'ho mai frequentato», ha detto Cuffaro ai pm nell'interrogatorio del 9 febbraio scorso. Ma una serie di telefonate, dal cellulare di Riolo asino in uso a Cuffaro, tra maggio e giugno del 2001, hanno messo in difficoltà il presidente della Regione che ha provato a spiegare la circostanza così: «Non lo ricordo, io ero in campagna elettorale in quel periodo. Ma se ci sono spero solo che fossero perché cercava voti per me». Ma perché, chiedono i pm, Riolo era un suo procacciatore di voti? «I carabinieri, quasi tutti, votano per me», è stata la risposta del governatore.

C'è poi la questione delle bonifiche, almeno tre, che Riolo dice di aver fatto, su richiesta di Borzacchelli, a casa e negli uffici di Cuffaro che però dice non averlo mai saputo. A differenza di quanto afferma un suo collaboratore, Giovanni Sammartino, che ai pm ha dichiarato: «Già prima del 2001 Riolo aveva fatto un controllo per cercare delle microspie a casa del presidente. Lo ricordo perché Cuffaro mi chiese di accompagnare Riolo presso la sua abitazione di cui avevo le chiavi. In quel momento non c'era nessuno, controllò il soggiorno, il salone e lo studio, ma non trovò nulla. Il presidente mi aveva spiegato che cosa doveva fare Riolo a casa sua».

Dunque, i rapporti tra Riolo e Cuffaro non sarebbero statine casuali, né sporadici. Anche per questo Riolo non convince affatto i pm quando dice di aver informato il collega

Borzacchelli delle microspie a casa Guttadauro soltanto per metterlo sull'avviso visto che si stava candidando nel Biancofiore. «Gli dissi: da quelle intercettazioni esce solo merda per Cuffaro». Ma il primo ad avere rapporti con Cuffaro era proprio Riolo.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS